Borsa
-1,13%
Indice
Mib 1136
(+ 13,6 dal
2-1-1991)

Lira
Una leggera
ripresa
all'interno
delle monete
dello Sme

Dollaro
In ribasso
in attesa del
pnl Usa
(in Italia
1292,15 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Bankitalia
Lezione etica nel nome di Paolo Baffi

■ ROMA. Cari banchieri andatevi a rileggere Adam Smith. E già che ci siete tornate indietro nel tempo, fino ad Aristotele. Ne avete bisogno voi, ne ha bisogno l'economia e anche la politica. La deontologia «pura» del massimo profitto a tutti i costi è un trucco, produce anche distorsioni pericolose in un mercato che si voglia davvero libero. Ed è pure «intrinsecamente malvagia» perchè si poggia su ineguaglianza e ingiustizia visto che nello stato attuale delle cose «nessuno può stare meglio senza che nessuno stia peggio». Concetti un po' insoliti per la sala grande della Banca d'Italia. Amartya Kumar Sen, l'economista-filosofo indiano noto per i suoi eccellenti studi sull'economia del benessere e l'economia dello sviluppo, ha parlato ieri allo stato maggiore della banca centrale, politici (era presente anche il capo dello Stato), economisti come se fosse all'università. La sua è stata la prima di una serie di lezioni che si terranno nell'autunno degli anni pari in onore di Paolo Baffi, il governatore Bankitalia dal 1975 al 1979 scomparso nel 1989. Non è un caso che Carlo Azeglio Ciampi, l'attuale numero uno della banca centrale, abbia scelto proprio il tema: denaro e valore, etica ed economia della finanza. Dopo i furori romitiani (contro), l'argomento sembra aver perso la seduzione iniziale. Passata la polemica, la necessità dell'approfondimento ha lasciato il passo - come sempre - alla normale logica degli affari, dall'economia alla politica con i soliti intrecci e intrallazzi. Oltretutto, come ricorda l'economista indiano Sen, «non è stato proprio Baffi ad essere disturbato» dalle influenze politiche «malvagie», dalla perversa relazione tra scelte pubbliche e interessi privati? (fu lui ad opporsi al salvataggio al buio del Banco Ambrosiano e per questo venne ingiustamente incriminato con Sarcinelli nell'ambito della vicenda dell'Ambrosiano con il chiaro scopo esercitare sulla Banca d'Italia condizionamenti pesanti).

Ciò che l'economista indiano sostiene è molto semplice: la nozione di dovere (per un finanziere e un imprenditore la massimizzazione del profitto) non comporta affatto la dissociazione tra gli obblighi derivanti dalla professione e le loro conseguenze. Che si debba respingere l'approccio «puro» è chiaro: le critiche tradizionali dell'usura e della finanza, dall'indiano Kautilya e da Aristotele nel IV secolo a.C. fino ad Adam Smith nel 1700, con la loro attenzione alle iniquità distributive e per i profitti monopolistici, si fondano sull'impossibilità di osservare codici e doveri a prescindere dai loro effetti sociali. Così come le opinioni di Smith a favore di una regolamentazione pubblica, volta a prevenire il danno sociale derivante dalla ricerca indiscriminata del guadagno privato, «sono di rilevanza immediata per la moderna etica della finanza e degli affari». Risvolti concreti? Il solo obbligo nei confronti degli azionisti - dice Sen - «è carente perchè trascura le conseguenze negative che questo comportamento può avere per la collettività, ad esempio a causa del deterioramento dell'ambiente o di distorsioni monopolistiche, sia perchè vanno tenuti in conto i doveri nei confronti di altre parti dell'impresa, ad esempio i depositanti nelle istituzioni finanziarie o i lavoratori nell'industria». Come è successo nel caso delle Savings and Loans negli States. La consapevolezza delle perdite non può, dunque, essere annullata. Lo stesso vale per il riciclaggio del denaro sporco o l'*insider trading*. Nel primo caso è risibile la giustificazione secondo cui la banca riciclante non ha originato l'atto illecito, nel secondo non si tratta solo e tanto di «correttezza» nei confronti di chi non possiede le informazioni chiave sulla *performance* di un titolo quanto per la sua «intrinseca malvagità» e per il diffuso danno sociale derivante da un aumento dei costi e sprechi di risorse. Conclusione: «In campo finanziario ciò che è rilevante va ben oltre ciò che è immediato». □ *A.P.S.*

Lungo vertice tra Andreotti ed i ministri finanziari. Indecisi a tutto, l'unico accordo riguarda la sanatoria sul contenzioso fiscale

Forse salvi motocicli e telefonini
Si pensa a colpire le automobili
I prossimi aumenti degli statali saranno pagati in titoli di Stato?

Unica certezza il condono

Manovra, governo in panne. Rispunta l'una tantum

Sulla manovra siamo punto e a capo. Dopo le polemiche dei giorni scorsi, il governo è costretto a ripartire da zero. La prossima settimana giro di consultazione tra partiti e forze sociali dei ministri finanziari, guidati da Martelli. Si rincorrono voci e indiscrezioni: scomparsa la tassa sui motorini, si parla di una tantum per le automobili. Aumenti agli statali pagati in Bot?

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. «Cosa c'è, che succede»? La pattuglia di giornalisti e fotografi in attesa fuori dal portone di palazzo Chigi attira come al solito l'attenzione di turisti e curiosi. Un buontempone tira fuori un'idea geniale: «C'è Andreotti che ha ricevuto gli attori di *Beatiful*, ora escono». In pochi minuti si forma una folla di almeno 60-70 persone. Tutti in attesa sotto la pioggia. Non è vero nulla, naturalmente. Dentro, a pranzo con Andreotti, ci sono «soltanto» i tre ministri finanziari Formica Pomicino e Carli, più Martelli e Cristofori, alle prese con la manovra economica. E infatti, quando la verità si fa strada («stanno a parla' de tasse»), i più si allontanano con un'espressione di disgusto.

Beatiful batte deficit due a zero, insomma. E dire che in questi giorni il governo aveva fatto di tutto per stuzzicare gli italiani, per spingerli ad interessarsi dei conti dello Stato. A partire dalla minaccia di tagliare le pensioni e gli stipendi, naturalmente, giù fino alle voci che davano per certa la tassa sui telefonini, i motorini, le ostriche. Voci, appunto. L'unica certezza per ora è che il governo si trova ad impostare daccapo la manovra.

Un indizio arriva mentre Andreotti, Martelli e gli altri ministri sono ancora impegnati nella loro colazione di lavoro. «I liberali diranno no a manovre economiche inefficaci, a espedienti che umilierebbero il governo», dettava alle agenzie il ministro dei rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa.

Per la conferma bisogna aspettare solo qualche minuto. Arriva dal sottosegretario alla Presidenza Nino Cristofori: «È stato fatto un monitoraggio di tutti i problemi – dice – i ministri hanno valutato le problematiche collegate sia al documento di programmazione economica che sarà presentato a metà maggio, sia alla manovra correttiva. I ministri hanno concordato l'azione da intraprendere per dare attuazione al programma sul quale il governo ha avuto la fiducia del Parlamento». Tradotto, significa che nel governo non c'è accordo praticamente su nulla (e che le cose vanno anche peggio tra i partiti che lo compongono), che Carli ha dovuto ingoiare l'altolà su pensioni e stipendi, e che la fragile squadra di Andreotti dovrà sudare le proverbiali sette camicie per strappare il consenso non solo di imprenditori e sindacati, ma anche della maggioranza. Proprio per questo la troika finanziaria, guidata dal vicepresidente del Consiglio Martelli, intraprenderà dal 2 al 4 maggio (al ritorno di Carli dagli Usa) un giro di consultazioni. La manovra – ha reso noto Cristofori – sarà definitivamente varata il 10 maggio. Ma sarà dura, anche perché il clima è pessimo. Ieri il Psi è tornato all'attacco sulle privatizzazioni, con il vicesegretario Amato: «Nell'attuale situazione economica non ne capisco il senso».

Per centrare l'obiettivo di 132mila miliardi di fabbisogno programmato per il '91, il governo cercherà di rastrellare almeno 15mila miliardi. A quanto pare, mille dovrebbero essere risparmiati grazie al rallentamento della spesa per interessi. Il carico dei restanti 14mila sarebbe equamente ripartito tra tasse e tagli. L'innalzamento dell'Iva al 13% per abbigliamento e calzature dovrebbe portare nelle casse dell'erario 2mila miliardi, nella migliore delle ipotesi; qualcosa potrebbe arrivare anche dall'imposta – che sembra confermata – sulle carte di credito, mentre altri 2.500 entrerebbero dalla riduzione a 15 giorni del tempo disponibile per versare l'imposta di fabbricazione degli olii minerali. Rispunta – tra la ridda di voci – anche l'una tantum di 100-150mila lire sui veicoli circolanti. Alle Finanze inoltre stimano in 2mila miliardi il gettito derivante da una sanatoria sul contenzioso fiscale. Il condono annunciato da Andreotti è pronto, si tratta di vedere se in Parlamento la maggioranza tenterà una «spallata» per allargarne i termini. Gran polverone invece sul ventilato sfoltimento delle agevolazioni fiscali di cui godono le cooperative, contro il quale è sceso ieri in campo il vicepresidente della Lega, Sandro Bonella: «Non si capisce – afferma Bonella – come si possa parlare di privilegi per le cooperative, visto che il loro trattamento fiscale è legato al principio della indivisibilità degli utili sancito dalla Costituzione». Alcune fonti confermano comunque l'operazione, secondo altre però tutto sarebbe frutto di un equivoco: il ministero delle Finanze starebbe si rivedendo le agevolazioni, ma nell'ambito della delega rilasciata al governo con la Finanziaria.

Ancora meno chiara la situazione per i tagli alla spesa. Scontata la chiusura del rubinetto della cassa depositi e prestiti (ne faranno le spese gli enti locali), altri soldi dovrebbero essere risparmiati con manovre di tesoreria (in pratica, lo Stato ritarderà alcuni trasferimenti). E mentre sulle pensioni Carli potrebbe essere tentato di strappare un risultato «di bandiera» (età pensionabile a 65 anni, ma solo per i volontari) l'ultima indiscrezione battuta dalle agenzie ha del clamoroso: i prossimi aumenti agli statali potrebbero essere pagati in titoli di Stato.

Modigliani: «Troppe false promesse E il deficit non accenna a calare»

■ ROMA. L'Italia troverà le porte chiuse in Europa se non riuscirà a riportare la sua inflazione ai livelli dei suoi partner. Ad esprimere pessimismo sulle possibilità di ingresso del nostro paese nell'Unione monetaria europea, è stato il premio nobel per l'economia Franco Modigliani. «Quella entrata - ha dichiarato l'economista in un'intervista al *Gr1* - è impossibile fino a che perdura una inflazione in Italia a un livello decisamente maggiore che altrove». Ma quel che preoccupa della situazione economica italiana è anche lo stato della finanza pubblica: «è scoraggiante vedere - ha detto Modigliani - il fatto che il deficit pubblico non migliora e che ogni anno si fanno promesse, si affermano intenzioni che non vengono poi realizzate». Quindi Modigliani ha lanciato un vero e proprio atto di accusa nei confronti della nostra classe politica «più interessata a far le pastette e a farsi rieleggere, dando soldi, pagando, dando i sussidi a quelli che richiedono l'invalidità e che non sono invalidi e così via». Questa classe politica, ha aggiunto, «non è disposta ad assumersi la responsabilità di misure impopolari che potrebbero benissimo essere spiegate».

La vigilia del G7 si profila contraria alle speranze statunitensi

No alla riduzione dei tassi Patto di ferro Germania-Giappone

Sembra ormai di ferro il patto tedesco-giapponese sui tassi di interesse. Al vertice dei 7 paesi industrializzati Germania e Giappone diranno no alla richiesta americana di allentare la stretta monetaria. Hashimoto: incontro quasi inutile. Waigel: cercheremo di parlare anche d'altro. Conferma dagli States: il prodotto lordo diminuisce per la seconda volta consecutiva. Tensione sul dollaro, prosegue la fuga dal marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Il ministro delle finanze giapponesi è esplicito: questo vertice dei responsabili economici dei sette paesi industrializzati (Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) che si svolge domani a Washington non ha molta utilità vista la sostanziale differenza tra le posizioni sui tassi di interesse. Il ministro giapponese non ha pronunciato la parola inutile, ha soltanto detto che i paesi del G7 hanno già considerato le previsioni di minore crescita mondiale stilate dal Fondo Monetario Internazionale (che saranno al centro della riunione primaverile dell'«interim commettee» lunedì e martedì prossimi sempre a Washington) e dunque non sono tali da influenzare il programma delle discussioni di domenica. Se non si parla dei tassi di interesse che gli americani vogliono al ribasso come scelta generalizzata di che cosa si dovrà parlare, visto che anche dal livello dei tassi dipendono le scelte a sostegno dell'Est? Ciò che per il governo di Tokyo fino a poco tempo fa sembrava una posizione di «neutralità» è diventata alla fine - come molti avevano previsto - un allineamento alle posizioni tedesche. Ieri, è stato il ministro delle finanze di Bonn Waigel a tessere gli elogi - insoliti visti i contrasti tra Bundesbank e governo Kohl sull'unificazione tedesca - di Karl Otto Poehl. Il marco sarà difeso, la Bundesbank ha così ragione nel non ipotizzare nemmeno la possibilità di una riduzione dei tassi che lui al G7 tenterà di impedire che a Washington si parli anche di altro. Innanzitutto di Est e di Urss, visto che su questo terreno i tedeschi si sentono la coscienza a posto. E poi dell'uso efficiente del risparmio. Secondo Waigel la linea da seguire è la riduzione dei forti deficit strutturali di bilancio che permette di cambiare la tendenza recessiva negli Usa, in Canada e in Gran Bretagna senza mettere in pericolo la stabilità dei prezzi. Da parte americana, viee confermata l'intenzione di tentare una forzatura, ma ora anche il sottosegretario al Tesoro Mulford dichiara che è troppo presto per dire se il G7 riuscirà a trovare un accordo per cambiare le politiche economiche e monetarie.

La pressione Usa è ancora di più rafforzata da ragioni interne: non è sufficiente che il dollaro sia tornato ad essere la moneta di riferimento per gli operatori in conseguenza del deprezzamento - anche politico - del marco. Ieri c'è stata una nuova conferma della profondità della recessione statunitense. Per la prima volta dal quarto trimestre del 1981 e dal primo del 1982, il prodotto interno lordo registra la seconda diminuzione consecutiva nel quarto trimestre '90 e nel primo trimestre '91. Il prodotto interno lordo ha segnato un tasso di crescita negativa annua del 2,8%, era sceso nel trimestre precedente dell'1,6%. Colpa del calo delle spese per i consumi personali, degli investimenti fissi, degli acquisti federali, statali e locali. A queste notizie il dollaro non è calato. La moneta america resta sempre in tensione all'approssimarsi del G7: a Milano guadagna 10,75 lire,a Francoforte scende a 1,7507 contro 1,7535 registrati giovedì.

Il presidente della Bundesbank Karl-Otto Poehl

Marostica, una banca femminile. Solo di nome

Per essere assunti alla Banca popolare di Marostica non basta avere un titolo di studio adeguato. Ci vuole un requisito in più: essere uomo. Tra i novanta dipendenti non c'è neanche una donna. Il lavoro femminile costa di più, sostiene il direttore. Peccato che dati ufficiali lo smentiscano. Domani l'assemblea degli azionisti dovrà discutere di questa discriminazione denunciata dal sindacato.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Al femminile ha solo il nome: Banca popolare di Marostica. Evidentemente i suoifondatori, quasi cento anni fa, erano meno maschilisti di quelli che oggi la dirigono e, quindi, l'hanno chiamata «Banca» e non «Banco». Da allora il femminile nel solido istituto di credito veneto è stato bandito. Specialmente per quel che riguarda il personale. In tempi di leggi per le pari opportunità, in cui le donne devono lottare ogni giorno nei posti di lavoro per non essere discriminate, il problema qui è stato risolto all'origine. Disseminati in sette filiali i novanta dipendenti della banca sono tutti, rigorosamente, uomini. La sindrome premestruale, la maternità, i permessi quando i bambini sono malati, non riguardano l'organizzazione del lavoro nella Banca di Marostica. Donne qui non ce ne sono. E non ce ne saranno. Due ragazze che in questi mesi hanno fatto domanda di assunzione, avendo tutti i requisiti richiesti, non hanno ottenuto neanche un cenno di riscontro. Eppure nello stesso periodo sono stati assunti due ragazzi. Vantavano le stesse credenziale ma in più erano del sesso giusto.

Nei corridoi di questa «caserma del credito» si mormora che il direttore, Benito Dal Bianco, ritiene il lavoro delle donne più «costoso» di quello degli uomini. Lui, interpellato su questa «avanzata» posizione, preferisce glissare ma poi non resiste alla voglia di difendere il suo «maschio» operato. «Non vedo cosa ci sia di strano ad assumere solo uomini -dice- Evidentemente nessuna donna aveva i requisiti necessari per l'assunzione. E poi la banca è un'impresa e può fare le scelte che vuole».

Certo, dottor Del Bianco. La banca è un'impresa e come tale dovrebbe tendere ad elevare i propri profitti. Come si spiega allora che, stando a recenti indagini il costo di un dipendente della Banca popolare di Marostica è di 76 milioni all'anno, il più alto del Veneto. Basta paragonarlo a quello del Banco Ambrosiano Veneto (73 milioni), della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza (71 milioni), della Banca popolare vicentina (70 milioni) fino alla Banca popolare settecomuni (61 milioni). In questi istituti di credito almeno il trenta per cento dei dipendenti sono donne. Che, evidentemente, lavorano tanto bene da far in modo che i risultati operativi sul totale delle attività di un anno assegnino alla Banca di Marostica il penultimo posto sulle cinque citate.

Va sottolineato, ad onor del vero, che la misogenia mostrata dalla dirigenza è strettamente collegata alla certezza (acquisita non si sa dove) che una donna non può maneggiare con competenza e capacità danaro e titoli. I nove membri del consiglio di amministrazione della Banca sono tutti industriali della zona. E nelle loro aziende sono impiegate molte donne Ma la banca resta vietata. Almeno dalla parte interna dello sportello.

Domani si terrà l'assemblea degli azionisti. È probabile che qualcuno, sulla scia delle polemiche sorte dopo che la Cgil ha denunciato l'anomala situazione, porrà il problema di allinearsi con i tempi. Inutile cercare precedenti in azienda. Sembra che solo per qualche mese e molti anni fa una donna sia stata assunta. Ma ha resistito poco. Del suo passaggio non è rimasta traccia.

Se le porte blindate della banca resteranno sbarrate per le donne, le ragazze di Marostica hanno una prospettiva di utilizzazione. Possono sempre essere impiegate nella partita a scacchi con «pezzi umani» che ogni anno viene giocata nella piazza principale della città. A loro è riservata l'interpretazione delle regine. Sono solo due. Ma sono i pezzi più forti, con la più larga possibilità di movimento. Ci dispiace per il direttore Dal Bianco.

Sergio D'Antoni martedì prossimo segretario generale della Cisl

Martedì prossimo i 253 membri del consiglio generale della Cisl eleggeranno Sergio D'Antoni (nella foto) segretario generale della confederazione. È il sesto leader della Cisl, nei suoi quarant'anni di storia, dopo Giulio Pastore, Bruno Storti, Luigi Macario, Pierre Carniti e Franco Marini. Il consiglio generale eleggerà anche il nuovo segretario generale aggiunto. L'unico candidato è Raffaele Morese, leader della sinistra cislina. L'elezione di D'Antoni e Morese appare certa.

Privatizzazione Enel: «Viezzoli non rappresenta tutto l'Ente» dice Faletti

«La privatizzazione dell'Enel rappresenterebbe una svolta culturale molto importante in un paese dove si è tanto parlato, ma nulla sinora attuato, in tema di privatizzazioni». È quanto sostiene Pierfranco Faletti, consigliere d'amministrazione dell'Enel, in polemica col presidente dell'ente Franco Viezzoli che nei giorni scorsi si era espresso contro la privatizzazione. In un comunicato diffuso oggi Faletti ribadisce che le dichiarazioni di Viezzoli «non esprimono l'opinione del consiglio d'amministrazione».

Cure termali A maggio si aprono le domande presso l'Inps

Come tutti gli anni, stanno aprendo i battenti gli stabilimenti convenzionati con l'Inps per l'effettuazione di cure termali. Ad essi possono essere avviati i lavoratori a cui l'ente di previdenza abbia riconosciuto la necessità di svolgere un ciclo di cure termali per prevenire l'invalidità derivante da malattie reumo-artropatiche o bronco-asmatiche. Le cure termali possono essere concesse ai lavoratori assicurati all'Inps che abbiano versato almeno tre anni di contributi negli ultimi 5. La domanda per fruire di questa prestazione deve essere presentata entro il 31 ottobre di ogni anno alla sede Inps del lavoratore. Il ciclo di cure dura 12 giorni e comprende anche il vitto e l'alloggio a carico dell'Inps, più il rimborso delle spese di viaggio di andata e ritorno sostenute dall'interessato per recarsi al luogo di cura.

Nonostante Carli ...scattano gli aumenti pensionistici

Mentre il ministro del Tesoro Carli minaccia tagli alle pensioni creando imbarazzanti spaccature nel governo e i sindacati sono pronti a rispondere con lo sciopero generale, oggi l'Inps comunica che dal 1 maggio le pensioni saranno più ricche. Da mercoledì prossimo scatterà infatti il primo aumento semestrale per l'anno 1991, che rivaluterà oltre 13 milioni di pensioni. L'Inps ha invece già provveduto in aprile al pagamento della rivalutazione sulle pensioni ed assegni di invalidità sulle pensioni di inabilità e sulle pensioni ai superstiti.

Il magnate Murdoch cede le sue riviste per 600 milioni di dollari

La News Corporation ha raggiunto un accordo di massima per cedere il settore delle riviste ad un gruppo di investitori controllati dalla Kohlberg, Kravis Roberts & co. (Kkr), per circa 600 milioni di dollari. È quanto riferisce il Wall Street Journal. La transazione comprenderebbe nove testate costituendo il più grosso scorporo mai effettuato dal conglomerato editoriale Usa-Australia controllato da Rupert Murdoch. La cessione delle riviste permetterà all'editore australiano di far fronte ai propri debiti che, nell'ultimo anno, gli hanno dato non pochi pensieri.

26 miliardi l'utile del '90 per la Finsiel finanziaria Iri nel software

Sono stati esaminati ieri i risultati della gestione '90 della Finsiel, la finanziaria capogruppo dell'Iri per la produzione e lo sviluppo del sofware. Il gruppo ha conseguito un utile netto di 26 miliardi e 200 milioni di lire. Secondo Carlo Suffredini, responsabile del personale, «l'obbiettivo delle aziende del gruppo, che manterranno i loro organici, è quello di far evolvere la cultura aziendale verso la valutazione del potenziale umano, anche se la politica salariale legata ad automatismi potrebbe contribuire a portare le società fuori mercato, malgrado il loro buon andamento economico».

FRANCO BRIZZO

Unione monetaria europea
Il presidente Bundesbank: «Senza convergenza tra i 12 non serve la banca unica»

■ WASHINGTON. Il presidente della Bundesbank, Karl Otto Poehl, è partito di nuovo all'attacco [illegible]endo che prima di passare all'unione monetaria bisogna assicurare una certa misura di convergenza tra le economie dei 12. «Secondo me – ha detto Poehl – per rafforzare il coordinamento delle politiche monetarie, sviluppare strumenti per la futura politica monetaria e presenziare allo sviluppo dell'Ecu, non serve una nuova istituzione. E meno che mai un ambizioso progetto di banca centrale europea in quanto può essere ottenuto tramite le istituzioni che già esistono e che funzionano bene». Al contrario, ha sostenuto il presidente della Bundesbank «un'istituzione che per anni sarà soltanto un incolucro senza funzioni di politica monetana, non potrà essere credibile fin dall'inizio». Poehl suggerisce di aprire il sistema monetario alle altre valute della europee e cita la decisione norvegese di agganciare la propria valuta allo Sme come esempio di allargamento della zona Sme.